

Rassegna del 17/01/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

17/01/2020	Giornale di Vicenza	10	«Rimettete la cedolare secca al 21 % sugli affitti dei negozi»	...	1
17/01/2020	Resto del Carlino	24	Edilizia, una timida ripresa	Catapano Giuseppe	2

SCENARIO

17/01/2020	Corriere di Bologna	11	Costruttori: la crisi non è finita	Testa Alessandra	3
17/01/2020	Corriere di Bologna	11	Caserma Peroni sede del Fisco Si apre il bando	F.P.	4
17/01/2020	Gazzettino Belluno	2	L'accordo Anas non convince Piol: «E l'autogoverno?» - Anas non convince Piol: «Inutili battaglie fatte con Reolon»	Fant Federica	5
17/01/2020	Gazzettino Treviso	17	La Cadore-Mare all'Anas «Rischio crolli, ora i lavori»	Fregonese Annalisa	7
17/01/2020	Gazzettino Venezia	13	Consumo del suolo La Giunta dimezza i terreni edificabili	e.t.	9
17/01/2020	Giornale di Vicenza	16	Verde al posto del rudere E nascono i crediti edilizi	Giacomuzzo Cristina	10
17/01/2020	Italia Oggi	4	Sulla casa resta ancora una patrimoniale da 22 mld l'anno - Resta (e forse peggiora) la patrimoniale da 22 miliardi di euro l'anno, con devastanti conseguenze sociali ed economiche	Spaziani Testa Giorgio	12
17/01/2020	Italia Oggi	34	De Micheli: nelle concessioni va riequilibrato il rapporto pubblico privato	Cerisano Francesco	14
17/01/2020	Mattino Padova	17	Conflitti in Medio Oriente le esportazioni sono crollate	...	15
17/01/2020	Messaggero Veneto Udine	22	Immobili all'asta anche a metà prezzo E' caccia all'affare - Immobili all'asta anche a metà prezzo E' caccia all'affare	Pigani Laura	16
17/01/2020	Nuova Venezia	31	Un milione per la rotatoria tra l'ospedale e la Brentana	Abbadir Alessandro	18
17/01/2020	Nuova Venezia	32	Lavori sui ponti di Adige e Brenta al via da martedì	E.B.A.	20
17/01/2020	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	6	Autostrade, un piano da mille assunzioni - Autostrade tenta di evitare la revoca In 4 anni 7,5 miliardi di investimenti	Barbera Alessandro	21
17/01/2020	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	8	Banca Intesa lancia piano da 50 miliardi per la sostenibilità «Bisogna innovare»	Zatterin Marco	23

CONFEDILIZIA E IL DECRETO MILLEPROROGHE. Proposte anche da Ance

«Rimettete la cedolare secca al 21% sugli affitti dei negozi»

Audizione alla Camera: «È grave l'interruzione di un regime fiscale contro la crisi dei locali commerciali»

Ripristinare la cedolare secca del 21% per gli affitti dei negozi e confermare anche nei Comuni colpiti da calamità naturali la cedolare del 10% per le locazioni a canone calmierato. Sono le due proposte formulate dai rappresentanti di Confedilizia a livello nazionale - spiega in una nota Confedilizia Vicenza - nel corso di un'audizione in merito al decreto-legge Milleproroghe che viene esaminato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera in vista della sua definitiva approvazione.

«A proposito della cedolare negozi - sottolinea la nota - la Confederazione della proprietà immobiliare ha rimarcato la gravità dell'interruzione, con la fine del 2019, di un regime fiscale introdotto solo lo scorso anno per arginare la crisi dei locali commerciali, invitando il Governo a riproporre almeno per il 2020 una misura unanimemente ritenuta essenziale».

«Quanto alla cedolare sugli affitti abitativi a canone concordato - prosegue la nota toccando un altro punto centrale delle novità normative - nel ribadire la propria soddisfazione per la stabilizzazio-

ne della speciale aliquota del 10 per cento, che è stata disposta con l'ultima manovra della speciale, Confedilizia ha sottolineato l'importanza di una prosecuzione della sua applicazione anche nei Comuni colpiti da calamità naturali, come previsto fino allo scorso 31 dicembre».

Infine nel corso dell'audizione alla Camera è stato espresso da Confedilizia «un giudizio positivo sulla proroga della detrazione Irpef per la sistemazione a verde delle aree scoperte (il cosiddetto "bonus verde"), pur auspicandone una maggiore estensione temporale», ma viceversa è stata «fortemente criticata l'ennesima proroga del blocco dell'aggiornamento dei canoni dovuti dalle amministrazioni pubbliche per l'utilizzo in locazione passiva di immobili per finalità istituzionali».

Intanto i costruttori dell'Ance chiedono di far slittare al 2° semestre 2020 l'entrata in vigore della stretta sulle ritenute fiscali negli appalti (chiarendo anche alcune difficoltà interpretative), prorogare almeno fino al 2030 la validità dei bonus per la messa in sicurezza sismica degli immobili e riaprire i termini per la detrazione commisurata all'Iva sull'acquisto delle abitazioni a basso consumo energetico (classi A e B). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È polemica sul sistema fiscale per i locali commerciali in affitto



Edilizia, una timida ripresa

I dati Ance per l'Emilia Romagna: +2,9% di investimenti. «Ma le banche ancora non si fidano»

IL CREDITO STENTA

In regione 44mila imprese e 100mila occupati
Appello a chi vincerà le elezioni: «Aprire subito un tavolo del settore»

di **Giuseppe Catapano**
BOLOGNA

Una lenta ripresa. Il settore delle costruzioni, in Emilia Romagna, vede la luce dopo anni di buio, quelli di una pesante crisi che tra il 2007 e il 2015 ha ridotto drasticamente il numero di aziende e di occupati. Il 2019 ha confermato la timida crescita dei mesi precedenti: segnali positivi che secondo l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, vanno consolidati, in un contesto che pone diverse sfide da affrontare. Il presidente regionale dei costruttori, Stefano Betti, attende l'esito dell'appuntamento elettorale del 26 gennaio per «chiedere a chi uscirà vincitore dalle urne di aprire nel più breve tempo possibile un tavolo regionale del settore».

Settore che da Piacenza a Rimini conta oltre 44mila imprese e 100mila occupati, il 39% in meno rispetto al 2018. Intanto, come emerge dal rapporto di Ance Emilia Romagna, si registra la lenta ripresa. Nel 2019 risultano in aumento del 2,9% gli investimenti in costruzioni rispetto al 2018 (+2,3% la media nazionale) «confermando – recita il report – una dinamica positiva in atto da tre anni». E che proseguirà: per il 2020 si prevede un incremento del 2% dei livelli produttivi in termini reali (+1,7% la media nazionale).

Trend di crescita anche per l'occupazione, se si considera che i lavoratori impegnati nel settore, nei primi nove

mesi dello scorso anno, sono in crescita del 3,2%. Continuano a aumentare le compravendite di abitazioni (+7,3% nei primi da gennaio a settembre del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018), così come non si arresta l'aumento dei permessi per costruire nuove abitazioni e per gli ampliamenti (+12,7% secondo l'ultima rilevazione, risalente a fine 2018). In risalita i bandi di gara per lavori pubblici (+6,1% in valore su base annua, seppure in flessione dell'11,6% nel numero complessivo), segno più anche nella spesa per investimenti degli enti locali emiliano-romagnoli: nei primi dieci mesi del 2019 l'incremento è del 25% rispetto all'anno precedente.

«**Il settore** delle costruzioni – ragiona Betti – si sta lasciando alle spalle la crisi, anche se con ritmi e valori ancora molto distanti dal periodo che ha preceduto le difficoltà. La strada verso la risalita è lunga e necessita di interventi che possano consolidare la ripresa. La crescita regionale è di poco superiore alla media nazionale, ma è ancora influenzata dagli effetti della ricostruzione post-sisma del 2012, in particolare nelle province di Modena, Ferrara e Bologna».

In un 2019 «con indicatori quasi tutti timidamente positivi», c'è comunque un elemento di preoccupazione. «Il mondo delle banche – osserva il presidente di Ance Emilia Romagna – stenta a ridare fiducia ai costruttori». E infatti sono in calo del 3,2% i finanziamenti degli istituti di credito per investimenti in edilizia residenziale e addirittura del 46% per il non residenziale. In diminuzione anche i mutui concessi alle famiglie per l'acquisto di case (-2%). «Per una ripresa duratura – ammette Betti – occorre mettere in sicurezza il territorio, portare avanti una rigenerazione urbana sostenibile e snellire i tempi della burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Betti, presidente regionale Ance



Costruttori: la crisi non è finita

I dati dell'Ance: c'è una lieve ripresa ma dal 2008 sono sparite 16 mila aziende

Speranze

● Ance rileva, nell'ultimo anno, un aumento del 2,9% degli investimenti in costruzioni (in Italia è + 2,3%) e del 3,2% dei lavoratori una buona notizia visto che dal 2008 erano stati persi 64 mila addetti e 16 mila aziende



Volto
Il presidente di Ance dell'Emilia-Romagna Stefano Betti che ha diffuso i dati

L'appello dei costruttori emiliano-romagnoli è all'insegna del green new deal: messa in sicurezza del territorio, rigenerazione urbana e semplificazione burocratica.

È la «svolta» che, a meno di dieci giorni dalle elezioni, auspica il presidente di Ance regionale Stefano Betti. Dando «un timido giudizio positivo» sul governo di Stefano Bonaccini dà la ricetta per rilanciare un settore «che, essendo molto legato al territorio, potrebbe essere decisivo per rilanciare l'intero Paese». Una svolta che l'Ance mette all'attenzione di tutti i candidati e che si concretizzerebbe «nell'apertura immediata di un tavolo per confrontarsi a 360 gradi sulle difficoltà del comparto» e che potrebbe spingere verso «un nuovo Rinascimento delle nostre città e delle loro periferie». «Ci vorranno circa vent'anni— aggiunge il direttore del Centro Studi nazionale Ance, Flavio Monosilio — per risollevare questa regione ed uscire dal pantano, e almeno 25 per rilanciare tutta l'Italia che rispetto alle altre nazioni d'Europa in investimenti sulle costruzioni sembra giocare un campionato di serie B».

A confermarlo, del resto, sono i numeri del rapporto 2019 sull'industria delle costruzioni dell'Emilia-Roma-

gna che parlano sì di una lenta ripresa post crisi in atto da tre anni e influenzata dalla ricostruzione post sisma, ma anche di molte ombre da allontanare mediante le giuste politiche a sostegno alle imprese.

Tra gli spunti più interessanti, gli interventi strutturali necessari per l'adeguamento sismico degli edifici residenziali: per mettere in sicurezza le case degli emiliano-romagnoli servirebbero circa 8,5 miliardi. La fotografia scattata da Ance rileva, nell'ultimo anno, un aumento del 2,9% degli investimenti in costruzioni (il dato nazionale è + 2,3%) e del 3,2% dei lavoratori del settore; una buona notizia visto che dal 2008 in regione erano stati persi 64 mila addetti e 16 mila aziende. Sono cresciuti anche i bandi di gara per i lavori pubblici (+6,1%), gli investimenti degli enti locali (+25% sul 2018) e i permessi a costruire così come anche per le compravendite il segno è tornato positivo, seppur il 90% di esse riguardi l'usato. Sul fronte mutui restano negativi il credito alle imprese e alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (-2%), i finanziamenti da parte degli istituti di credito per investimenti in edilizia residenziale (-3,2%) e non residenziale (-46%).

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Demanio

Caserma Perotti
sede del Fisco
Si apre il bando

Nuova vita per la caserma Perotti. L'area di 90 mila metri quadrati nella zona est della città verrà riqualificata dividendola in due lotti, uno per il Demanio e uno per la città. Tutti i manufatti verranno abbattuti, dovrebbe aumentare la cubatura ma non la superficie impermeabilizzata. Sul fronte di via Marx, un terzo del totale, il Demanio investirà 15 milioni di euro per realizzare un nuovo ufficio dell'Agenzia delle Entrate e un archivio interregionale. Per questo è stato lanciato un bando di architettura, con la collaborazione dell'ordine professionale cittadino, che vedrà il suo primo step il 4 marzo con la selezione di 5 progetti a cui verrà chiesta un'ipotesi di masterplan su tutta l'area e quello dei nuovi edifici. Prestigiosa la giuria presieduta dall'archistar francese Dominique Perrault e con Leopoldo Freirey Fondazione Riuso e il prorettore dell'Alma Mater Riccardo Gulli. Gli altri due terzi della caserma entreranno a far parte della città e oggi verrà sottoscritto un protocollo d'intesa fra il sindaco Virginio Merola e il ministro della Difesa Lorenzo Guerini che definirà le linee guida per il successivo sviluppo, anche per la Stamoto. Dovrebbe inoltre essere salvaguardato il bosco centrale di 150 metri per 70 che divide i grandi edifici a U. Per le altre proprietà del Demanio si concluderanno a maggio gli esami ambientali alla Staveco, mentre a fine anno dovrebbe chiudersi la gara per trasformare l'ex cinema Embassy di via Azzogardino nella nuova sede del Demanio. (F.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viabilità
L'accordo Anas non convince Piol: «E l'autogoverno?»
 «Fare a gara per assumersi i meriti di far regredire l'autogoverno e l'autonomia della montagna bellunese». Così Quinto Piol, da ex assessore provinciale alla Viabilità con la Giunta Reolon, commenta l'accordo Governo-Regione sull'Anas.
 Fant a pagina II

Anas non convince Piol: «Inutili battaglie fatte con Reolon»

«CON L'ACCORDO GOVERNO-REGIONE LA PROVINCIA CONTINUERÀ A PAGARE LO STESSO PREZZO DI PRIMA»

VIABILITÀ

BELLUNO «Fare a gara per assumersi i meriti di far regredire l'autogoverno/autonomia della montagna bellunese». Quinto Piol è amareggiato, non se ne fa una ragione. Da ex assessore provinciale alla Viabilità e Trasporti con l'amministrazione di Sergio Reolon (2004-2009) e come consigliere (in prorogatio) della Regione Veneto nel Cda di Veneto Strade, insieme ad Oscar De Bona dal 2012, di cose da dire ne ha molte. Ma ciò che gli fa rabbia è come si torni indietro, anziché avanzare, nel percorso dell'autogoverno della provincia. L'esempio più recente, e per lui «il più eclatante», lo fornisce la gestione della viabilità col pieno controllo della società di Anas (51%). È la conseguenza dell'accordo del Governo-Regione sul controllo della viabilità bellunese, già in capo a Veneto Strade. Dei 1700 chilometri in Veneto, quasi la

metà si trovano nella provincia di Belluno: oggi sono così suddivisi 200 km di strade regionali ex Anas, 330 km di strade provinciali ex Anas, 381 di strade provinciali storiche. L'operazione prevede che, parte di queste strade che sono della Regione e della Provincia di Belluno, passino all'Anas. Quelle che la provincia di Belluno trasferirà sono 127 chilometri ex Anas e 30 chilometri di provinciali storiche. Per gestire queste strade ogni proprietario (Anas Regione e Provincia) pagherà Veneto strade, in proporzione allo stesso prezzo di oggi (51% Anas, 40,86% Regione, 3,57% Treviso, 3,57% Venezia e 1% Belluno).

L'AFFONDO

«Contiamo meno di Treviso e Venezia che non hanno un metro di viabilità di proprietà gestita da Veneto Strade. Siamo di fronte ad un fatto che ha dell'incredibile, se ricordiamo tutte le battaglie che sono state fatte affinché la Provincia gestisse le sue strade. Che viene sgravata di 157 chilometri, ma per il resto continuerà a pagare lo stesso prezzo di prima. Si parla di un risparmio di 3,5 milioni su un totale di 15», afferma Piol. Cosa cambia nel ruolo della

Provincia? «La Provincia invece di esercitare il suo ruolo si è messa completamente nelle mani della Regione, che ha fatto un accordo statale – incalza Quinto Piol –, che continua a privilegiare la “pianura metropolitana”. La dice tutta il fatto che da due anni non è stato nominato il rappresentante bellunese del Cda di Veneto Strade. Infatti con Oscar De Bona siamo spesso confusi come i rappresentanti della provincia, quando invece lo siamo per la Regione». «Belluno torna ad essere una riserva con solo 1% del capitale, però dovrà pagare per i 554 chilometri (32% delle strade venete gestite dalla società) allo stesso prezzo al chilometro di prima. È anche sparito dallo Statuto della società Veneto strade la sede provinciale di Belluno e il relativo direttore che veniva nominato d'intesa con il presidente della provincia».

Federica Fant





DALL'ARCHIVIO È il maggio del 2007: Quinto Piol siede accanto al compianto Sergio Reolon, allora presidente della Provincia

La Cadore-Mare all'Anas «Rischio crolli, ora i lavori»

► Sindaci soddisfatti per l'accordo con la Regione: «Passo avanti importante» ► Cedimenti tra Codognè e Fontanelle «Chiudere al traffico sarebbe disastroso»

PREVISTI INTERVENTI PER DIECI MILIONI «URGENTE REALIZZARE ANCHE LA PISTA CICLABILE ATTRAVERSO QUATTRO COMUNI»

VIABILITÀ

Il grido d'allarme i sindaci di Codognè e Fontanelle l'avevano lanciato ancora due anni fa: la strada Cadore-Mare sta crollando, è urgente intervenire. Un problema grave e non più rinviabile, rappresentato dapprima in Provincia a Treviso, quindi in Regione a Venezia. Adesso la risposta è arrivata: la Regione Veneto cede all'Anas l'importante arteria, nell'ambito di un ampio accordo finalizzato allo sviluppo della rete stradale prioritaria regionale. Lisa Tommasella ed Ezio Dan, primi cittadini di Codognè e Fontanelle, sono soddisfatti. «Ovvio - dice Dan - i lavori non sono immediati, ma quest'accordo è un significativo passo in avanti. Un paio d'anni fa hanno cominciato a verificarsi i primi importanti cedimenti della scarpata sul tratto di Cado-

re-Mare che va da Fontanelle Chiesa a Codognè, all'altezza delle cantine Maschio. Cedimenti pericolosi, da subito ci siamo confrontati con la provincia di Treviso, la quale peraltro era già ben consapevole del problema. Solo che, a seguito della riforma Del Rio, le province non dispongono più di risorse. Siamo allora andati più volte in Regione, trovando la massima disponibilità del presidente Zaia e dell'assessore De Berti».

LA PREOCCUPAZIONE

Superfluo evidenziare l'importanza della Cadore-Mare per la viabilità della Sinistra Piave. «La nostra principale preoccupazione era di essere costretti ad arrivare a disporre la chiusura al traffico dell'arteria se i cedimenti avessero continuato a manifestarsi continua Dan - Non oso prefigurare lo scenario delle migliaia di veicoli, molti dei quali pesanti, che giocoforza si sarebbero riversati sulla nostra rete viaria comunale. Adesso con quest'accordo le cose si fanno più chiare ed operative. Ne beneficerà pure la mobilità lenta perché nell'ambito dei la-

vori è programmata la pista ciclabile».

«La Cadore-Mare - aggiunge Lisa Tommasella, sindaco di Codognè - è strategica perché collega la statale Pontebbana con la regionale Postumia, l'autostrada A27-28 con l'A4. La scorsa primavera, quand'ero in campagna elettorale, l'assessore De Berti è venuta a trovarmi e le ho subito rappresentato il problema della Cadore-Mare».

I NODI

«Oltre ai cedimenti davanti alle cantine Maschio, c'è l'urgente necessità di realizzare la pista ciclabile, l'obiettivo è incentivare la mobilità lenta. Adesso si apre lo scenario per una ciclabile che da Oderzo, arriva fino a San Vendemiano, attraversando 4 comuni, compreso Vazzola. Con interconnessioni con il percorso del GiraMonticano. Ringrazio la Regione, il presidente Zaia e l'assessore De Berti per essersi fatti carico dei problemi del nostro territorio. La messa in sicurezza di questa strada porterà vantaggi a migliaia di cittadini». Gli interventi previsti sono per 10 milioni di euro da realizzarsi attraverso l'Anas.

Annalisa Fregonese

LISA TOMMASELLA

«La messa in sicurezza di questa arteria strategica porterà vantaggi a migliaia di cittadini»
rileva il sindaco di Codognè





SICUREZZA I primi cedimenti lungo la Cadore-Mare hanno cominciato a verificarsi un paio d'anni fa. Sopra il sindaco Lisa Tommasella



Consumo del suolo La Giunta dimezza i terreni edificabili

► Si passa dai 508 ettari previsti dal Pat agli attuali 258

L'ASSESSORE DE MARTIN: «RISPETTO DELL'AMBIENTE, TUTELA DEL MARE E RIDUZIONE DEGLI INQUINANTI TRA LE NOSTRE LINEE GUIDA»

URBANISTICA

MESTRE La Giunta Brugnaro ha inferto un colpo considerevole al Pat, il Piano di assetto del territorio che, diventato operativo nel settembre del 2014 dopo anni di lavoro e un lungo percorso approvativo, costituisce il super Piano regolatore dell'intera città. Su proposta dell'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin la Giunta ha infatti approvato la delibera che dimezza la quantità di suolo vergine utilizzabile per costruirci sopra. In buona sostanza la quantità massima di suolo utilizzabile assegnata al Comune di Venezia non sarà più di 518,03 ettari, come previsto dal vigente Piano di Assetto del Territorio, ma di 258,28 ettari. Praticamente la metà.

La delibera in questione dovrà passare per il Consiglio comunale per diventare operativa e recepisce quanto stabilito dal Decreto del direttore della Pianificazione territoriale della Regione sulla quantità massima di suolo utilizzabile.

L'aspetto più importante è che, con questa iniziativa, il Comune punta a far sì che le trasformazioni urbanistiche da programmare con il PI (Piano degli Interventi) devono favorire principalmente azioni di recupero e rigenerazione dei tessuti urbani degradati, nonché di densificazione

edilizia nella città già costruita, in attuazione della politica di contenimento del consumo di suolo, sempre con l'obiettivo della sostenibilità economica e della creazione di nuovi posti di lavoro. Questo è scritto nel Documento del Sindaco presentato al Consiglio comunale il 15 giugno del 2016 e che rende ufficiale il programma con il quale Luigi Brugnaro si era candidato per la prima volta a sindaco di Venezia.

«Una riduzione di circa il 50 per cento completamente coerente e in linea con gli obiettivi dell'Amministrazione comunale e del sindaco Luigi Brugnaro - afferma infatti De Martin -. Rispetto dell'ambiente, tutela del mare, salvaguardia del territorio e riduzione degli inquinanti in atmosfera sono linee guida sulle quali questa Amministrazione, con diversi provvedimenti, sta agendo al fine di garantire la salubrità del contesto che ci circonda. Un percorso virtuoso che, giorno dopo giorno, sta portando ottimi risultati alla Città, che non solo è ai vertici delle classifiche italiane per impegno nel riciclo dei rifiuti e ha saputo risalire in soli 5 anni anche quella sulla 'Qualità della vita' passando dalla 65° posizione del 2014 alla 9° del 2019, ma ha dimostrato di avere a cuore il tema dell'urbanistica». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIAZZA BARCHE

Quel che resta dell'Antica Posta abbandonata da decenni



REGIONE. Esce dalla commissione il regolamento attuativo, primo in Italia. Ora in Giunta per l'ok

Verde al posto del rudere E nascono i crediti edilizi

Si potranno acquistare nel registro comunale e utilizzarli per ampliare
I Comuni in un anno dovranno anche decidere quali aree riqualificare

Cristina Giacomuzzo

«Questo è il nuovo strumento che potrà risultare utile per i Comuni per gestire il futuro urbanistico. Starà al sindaco avere la capacità di sfruttarlo. Sì, perché gli è data la possibilità di indicare dove potenziare, quindi ricostruire il costruito, e dove no. E, soprattutto, questo avverrà ripulendo il paesaggio. In una parola, aumentando il verde». Francesco Calzavara, presidente della commissione territorio in consiglio regionale, guarda al lato pratico del passaggio che si è tenuto ieri al Ferro Fini. Lì la commissione ha dato parere positivo al regolamento attuativo della legge Veneto 2050, sui crediti da rinaturalizzazione. Ora il provvedimento torna in Giunta per la definitiva approvazione. Da quel momento ai Comuni è dato un anno di tempo per organizzare tutto. Dal 2021 si parte concretamente, primi in Italia.

ADDIO RUDERI. Il meccanismo è semplice. Si parte dal principio fondante la legge Veneto 2050: non consumare nuovo suolo, ma riqualificare l'esistente. La Regione ha trovato il mondo di incentivarlo. Come? Con i crediti edilizi. Funziona così. Io privato possiedo in campagna un rudere che non ha un valore, anzi rappresenta un costo per la demolizione. Allora chiedo al Comune di iscriver-

lo nell'elenco delle proprietà cosiddette "incongruenti". Il Comune farà da certificatore. Quindi, se darà il via libera, potrò demolire il vecchio e rinaturalizzare, "permeabilizzare il terreno" dicono gli esperti, vale a dire mettere a verde. A quel punto il Comune dovrà verificare che ciò sia stato eseguito. E inserirà la volumetria del rudere che "decolla", si dice, e finisce nel Registro dei crediti edilizi. Li possono essere venduti e acquistati liberamente. Per esempio possono essere acquistati per "atterrare" per ampliare una ristrutturazione in zone che, appunto, vengono identificate dal Comune che ha interesse a migliorare una zona piuttosto che un'altra. Quindi abbatto i 500 metri cubi vecchi e brutti in periferia e ne costruisco di meno, 325, ma in pieno centro, per esempio.

CRITERI. Definito il meccanismo in legge, serve il regolamento concreto, con tanto di algoritmo. «Il nodo era dare un valore alle cubature "in atterraggio" -», spiega Calzavara -. Esempio: si abbatte un'opera incongruente, per esempio, nella campagna di Jesolo. Ma quei metri cubi che, per principio stabilito dalla legge, non potranno essere maggiori ma solo uguali o minori, dove atterrano avranno valori diversi a seconda che servano per ampliare un appartamento in via Bafile o in

centro. Ecco perché la palla passa ai Comuni che hanno uno strumento in più per valorizzare incentivando determinate aree dove usare i crediti, piuttosto che altre».

I COMMENTI. Stefano Fracaso, capogruppo del Pd, è scettico: «I crediti sono uno strumento utile, ma che rischia di restare sulla carta. Mi spiego: riconosciamo la bontà tecnica, ma nelle attuali condizioni che efficacia avranno? Ad oggi si può, per esempio, ampliare un capannone utilizzando lo Sportello unico, senza che sia contemplato il loro utilizzo. Non solo. Abbiamo chiesto che almeno vengano esclusi dai crediti i siti soggetti alla bonifica per inquinamento: non vorremmo che dopo aver inquinato i proprietari si vedessero riconosciuti pure un valore». Bocciatura netta per Piero Ruzante, Leu: «Ho votato contro perché il nodo sta nella cornice normativa. Veneto 2050 è la legge presentata da Zaia che doveva azzerare il consumo di suolo. Peccato il Veneto sia già la prima regione in Veneto per consumo di suolo anche negli ultimi due anni. Insomma, ormai abbiamo consumato troppo. Il Veneto è anche la regione con la più alta presenza di grande distribuzione commerciale. Piuttosto, si dovrebbe dare nuova vita alle tante abitazioni sfitte». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Riqualificare l'esistente sarà più conveniente

CON DEVASTANTI CONSEGUENZE SOCIO-ECONOMICHE

Sulla casa resta ancora una patrimoniale da 22 mld l'anno

La manovra 2020 è stata un'occasione persa, per il governo, per iniziare a invertire una rotta che continua a devastare il settore immobiliare, e a procurare mille altri «effetti collaterali»: erosione dei risparmi, compressione dei consumi, chiusura di imprese ecc. La patrimoniale sugli immobili da 22 miliardi di euro l'anno, infatti, resterà, persino con peggioramenti. La responsabilità pesa sulle spalle di questo governo come di tutti quelli che lo hanno preceduto, che ne hanno lasciata inalterata l'impostazione (salvo l'eliminazione, della tassazione sulla «prima casa», e la riduzione del 25% per gli immobili locati «a canone concordato»).

Spaziani Testa a pag. 4

LA MANOVRA SEMBRAVA ESSERE PARTITA BENE, MA POI HA PERSO I SUOI BUONI PROPOSITI

Resta (e forse peggiora) la patrimoniale da 22 miliardi di euro l'anno, con devastanti conseguenze sociali ed economiche

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA*

Oggi e domani, a Roma, si riuniscono i rappresentanti delle associazioni territoriali di Confedilizia per l'annuale conferenza organizzativa della proprietà immobiliare. Fra una settimana, a Piacenza, si svolgerà la quarta edizione del Festival della cultura della libertà, co-organizzato da Confedilizia e quest'anno dedicato proprio al tema della proprietà (il titolo scelto è: «Tassare, regolamentare, espropriare. Cosa resta del diritto di proprietà?»).

Due occasioni, a pochi giorni di distanza, per riflettere sullo stato e sulle prospettive di un diritto fondamentale che è sinonimo di libertà: a Roma, con gli occhi e con l'esperienza di chi ogni giorno è chiamato ad assistere e difendere, in concreto, i proprietari immobiliari; a Piacenza, su un piano più teorico, attraverso le analisi e le riflessioni di studiosi accomunati dall'ideale liberale.

In attesa di nutrirci di idee a Piacenza, vediamo come vanno le cose nella realtà. Il 2020 inizia, come ogni anno, con il bilancio della manovra appena entrata in vigore.

Una manovra che si era avviata bene, con la stabilizzazione della cedolare secca del 10% per gli affitti abitativi «a canone concor-

dato» (anche se proprio ieri siamo tornati a chiedere, in audizione parlamentare sul decreto «milleproroghe», di confermare la speciale aliquota altresì per i comuni colpiti da calamità naturali), ma che è finita male, per la mancata conferma dell'altra cedolare, quella del 21% per le locazioni dei negozi, e la «benedizione» della patrimoniale sugli immobili.

La cancellazione della cedolare per i negozi è una scelta talmente priva di senso che nessun esponente del Governo ha trovato modo di abbozzare una qualche spiegazione.

Certo, la decisione del precedente Esecutivo di limitare la misura ai soli contratti stipulati nel 2019, oltre ad essere criticabile nel merito, ha avuto pure l'effetto di facilitare il compito della nuova maggioranza (nella componente Cinque Stelle, peraltro, rimasta immutata).

Ma la responsabilità che si è assunto chi ha negato la prosecuzione di un regime fiscale nato per arginare la strage di locali commerciali, è gravissima (anche su questo punto siamo tornati alla carica ieri nella nostra audizione alla Camera).

Poi c'è l'unificazione di Imu e Tasi. Le cose da dire sarebbero tante, ma la sostanza è che la patrimoniale sugli immobili da 22

miliardi di euro l'anno resterà, persino con peggioramenti. La responsabilità pesa sulle spalle di questo Governo come di tutti quelli che lo hanno preceduto, che ne hanno lasciata inalterata l'impostazione (salvo l'eliminazione, con eccezioni, della tassazione sulla «prima casa», e la riduzione del 25% per gli immobili locati «a canone concordato»).

Insomma, la manovra è stata un'occasione persa per iniziare a invertire una rotta che continua a devastare il settore e a procurare mille altri «effetti collaterali»: erosione dei risparmi, compressione dei consumi, chiusura di imprese, perdita di posti di lavoro, riduzione delle garanzie bancarie, e via elencando. Ma noi non molliamo.

*presidente Confedilizia

© Riproduzione riservata





Giorgio Spaziani Testa



Giorgio Spaziani Testa

De Micheli: nelle concessioni va riequilibrato il rapporto pubblico-privato

Concessioni pubbliche da rivedere. A cominciare dal rapporto tra concedente statale e concessionario privato che resta troppo squilibrato a favore di quest'ultimo. Anche a causa di questo «rapporto contrattuale lasco» i privati non sono stati aiutati dallo Stato a essere all'altezza del compito loro affidato ossia custodire in modo «severo e rigoroso» i beni pubblici loro affidati. La ministra delle infrastrutture e trasporti, Paola De Micheli, in audizione alla camera sul decreto legge Milleproroghe, parla in generale. E non potrebbe essere diversamente perché davanti alle commissioni affari costituzionali e bilancio spiega le ragioni che hanno portato il governo a inserire nel Milleproroghe il discusso articolo 35 che prevede la facoltà per Anas di subentrare, in caso di revoca, decadenza o risoluzione di concessioni autostradali, nella gestione per il tempo strettamente necessario all'individuazione, tramite gara, di un nuovo concessionario. Il pensiero, ovviamente, va subito ad Autostrade per l'Italia e ad una eventuale revoca della concessione a seguito del tragico crollo del ponte Morandi (ma anche degli ultimi casi di cronaca che hanno visto il crollo di una parte di soffitto in una galleria della A26). In realtà, ha osservato la ministra sgombrando il campo da equivoci, «la decisione di revocare la concessione ad Aspi non è ancora stata presa dal governo. Stiamo terminando la relazione finale e ritengo che per prendere una decisione del genere i componenti del governo debbano conoscere in modo dettagliato tutti i risvolti di una decisione che, stando alla relazione della commissione incaricata dal ministero (quando a guida del Mit c'era l'ex ministro Danilo Toninelli ndr) lascia intravedere gravi inadempimenti da parte del concessionario ma anche risvolti giuridici molto intricati». De Micheli ha anche difeso la norma del Milleproroghe dai possibili rilievi di incostituzionalità mossi sempre ieri in audizione da parte di alcuni costituzionalisti. «L'art.35 non ha valenza retroattiva», ha chiarito. «Non si applica ad Aspi perché non si sono ancora compiuti gli atti e le valutazioni giuridiche che potrebbero portare all'applicazione della norma». «Siamo stati costretti a intervenire con una norma di legge per regolamentare le ipotesi di revoca, decadenza o risoluzione delle concessioni stradali o autostradali perché ci sono concessioni che sono state legittimate», ha proseguito.

L'audizione della ministra ha spiegato che il subentro da parte di Anas è una facoltà e non un obbligo. Ma si tratta di una norma necessaria per

ché «esclude che il concessionario scaduto, in ragione del perdurante esercizio di fatto, possa porre in essere azioni strumentali, anche di natura giudiziale, con i quali rinviare indefinitamente la gestione conseguendone i relativi benefici economici». Al contempo, viene superato il vincolo di subordinare il trasferimento dell'infrastruttura al contestuale pagamento dell'eventuale indennizzo da subentro. L'articolo 35 interviene anche a colmare una lacuna del Codice appalti (art.176) che disciplina soltanto le conseguenze patrimoniali derivanti da annullamento d'ufficio della concessione per vizio non imputabile al concessionario, da risoluzione per inadempimento della amministrazione aggiudicatrice ovvero di revoca della concessione per motivi di pubblico interesse. Manca una regolamentazione specifica con riguardo alle ipotesi nelle quali la decadenza, la revoca o la risoluzione derivino da grave inadempimento del concessionario. In tale ipotesi, il Milleproroghe prevede che al concessionario possa essere riconosciuto il valore delle opere realizzate, maggiorate degli oneri accessori, al netto degli ammortamenti, ovvero, nel caso in cui l'opera non abbia ancora superato la fase di collaudo, i soli costi effettivamente sostenuti.

Tuttavia, avverte De Micheli, «si tratta di una previsione che, nell'individuare l'importo massimo astrattamente riconoscibile al concessionario in caso di anticipata cessazione della concessione per fatto a lui imputabile, non deve essere in alcun modo intesa come certezza di ottenere tale l'importo». L'indennizzo, previsto dall'articolo 35, «potrà infatti essere assorbito, in tutto o in parte, da quanto dovuto in concreto dal concessionario al concedente a titolo di risarcimento del danno». Una precisazione che suona come un monito per Autostrade per l'Italia.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata



Paola De Micheli



I CONTI DI CONFAPÌ PADOVA

Conflitti in Medio Oriente le esportazioni sono crollate

Dal 2017 al 2018 il valore è sceso di 62 milioni e il prezzo del petrolio è salito ai massimi
Valerio: «Perché l'Europa conti di più serve uno scatto»

PADOVA. I conflitti in Medio Oriente penalizzano l'economia e Fabbrica Padova, il centro studi di Confapi (la confederazione che riunisce le piccole e medie industrie) ha fatto i conti di quanto le nostre imprese continuano a pagare dazio. L'export è crollato nel giro di un anno e la crisi sembra durare ancora a lungo. Ecco i numeri: le esportazioni destinate a Turchia (207,4 milioni di euro), Iran (48,5), Libia (39,1), Iraq (12,1) e Siria (3,9) avevano toccato un massimo di 311 milioni di euro nel 2017 (dati Istat e Camera di commercio). Già a fine 2018 le esportazioni verso gli stessi cinque Stati sono scese di quasi 62 milioni di euro (in Turchia si sono attestate a 177,2 milioni a fine 2018, in Iran a 41,2, in Libia a 19,5,

in Iraq a 2,7 e in Siria a 1,8). Ancora non sono a disposizione i dati relativi all'anno appena concluso, ma è evidente che con l'intensificarsi del conflitto a Tripoli e con la crisi internazionale che coinvolge l'Iran la situazione può essere solo peggiorata. «Il tutto senza considerare che per l'Italia vi è una notevole dipendenza dalle forniture petrolifere dall'area mediorientale e dalla Libia e che il prezzo del greggio è salito ai massimi in questi giorni», evidenzia Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova. «Per dare al nostro continente una seria politica estera e consentire all'Europa di essere influente sullo scacchiere internazionale al pari delle altre grandi potenze serve un deciso scatto in avanti di integrazione, un forte atto di volontà politica. Se non ci sarà, saremo condannati all'irrelevanza. E le conseguenze riguarderanno tutti da vicino. Anche le nostre stesse aziende». —



**Immobili all'asta
anche a metà prezzo
È caccia all'affare**

PIGANI / PAGINE 22 E 23

Immobili all'asta anche a metà prezzo È caccia all'affare o a un investimento

Nel 2019 aggiudicati 439 lotti tra case e appartamenti
Costi simili al valore di mercato per i beni di Udine e Lignano

Laura Pigani

Case, appartamenti e perfino due strutture alberghiere aggiudicati per un prezzo nettamente inferiore – in media del 50 per cento – rispetto a quello di stima. Comprare abitazioni all'asta resta un investimento anche se nel 2019, rispetto all'anno precedente, la parabola delle vendite ha imboccato una discesa. Sono stati infatti 439 i lotti assegnati dall'Istituto vendite giudiziarie di Udine (contro i 630 del 2018) che hanno permesso al tribunale di ricavare qualcosa in più di 39 milioni 800 mila euro (rispetto ai 46 milioni incassati dai beni assegnati l'anno prima). Meno immobili aggiudicati, nel 2019, ma che a conti fatti hanno proporzionalmente garantito un guadagno maggiore.

Dei 639 lotti venduti, 610 derivano da comuni esecuzioni, 22 provengono da fallimenti, mentre 7 sono relativi a cause civili. La fetta più grande delle aggiudicazioni ha riguardato la sfera residenziale, case e appartamenti in primis, che hanno interessato oltre l'80 per cento dei compratori. La restante parte delle vendite era inerente negozi, bar e beni con destinazione commerciale o industriale. Nel 2019, tra l'altro, al termine della procedura di esecuzione immobiliare sono finiti all'asta due alberghi: uno in disuso, una struttura in via Barcis, e uno

ancora in attività nel comune di Tavagnacco.

«Le zone più gettonate – sottolinea Andrea Merlino, responsabile delle custodie immobiliari dell'istituto di via Liguria – sono sempre Udine e Lignano, dove il margine di spuntarla a un prezzo minore è di fatto più risicatissimo». Essendo aree ambite, infatti, è plausibile che a ogni asta gli interessati siano più di uno e, di conseguenza, il prezzo fissato alla partenza tenda poi inevitabilmente a salire.

«Dove l'attività produttiva e turistica è ridotta – prosegue Merlino – con una offerta nettamente superiore alla domanda, come nel Manzanese o nel Palmarino, la differenza tra prezzo di stima e quello di aggiudicazione è invece notevole».

Sono state 132, invece, le pratiche estinte: in questo caso il proprietario del bene è riuscito a saldare il debito maturato con i creditori e a rientrare in possesso della propria abitazione. Un dato inferiore al confronto con l'anno precedente, quando le procedure esecutive cancellate erano state complessivamente 176.

L'istituto di via Liguria nell'anno che si è appena chiuso ha ricevuto 300 nuovi incarichi di custodia immobiliare (sui 1.250 totali), beni entrati per la prima volta nel listino, una cinquantina in meno rispetto al 2018. Le

buste depositate per vendite delegate sono state invece 1.168.

«L'accentramento delle vendite – indica il responsabile delle custodie immobiliari –, che si effettuano per la quasi totalità nella sede dell'Ivg di via Liguria con dei professionisti delegati, ha avvicinato molte persone in più, avendo la possibilità di allargare la platea degli interessati, specialmente per quanto riguarda i beni immobili provenienti dai fallimenti. I curatori che devono effettuare la vendita e decidono di avvalersi dell'Istituto – chiarisce – hanno un pacchetto praticamente "chiavi in mano": curiamo i contatti con i notai, provvediamo a effettuare le visite, la custodia dei beni, la redazione degli avvisi di vendita, sgravando loro da un lato e facendo sì che anche la persona comune possa avvicinarsi alle vendite fallimentari evitando che possano essere "per pochi", specie visto il continuo mutamento del quadro legislativo che regola tali vendite». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI ALL'ASTA IN PROVINCIA

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Immobili sotto custodia della lvg srl	1.166	1.100	1.200	1.300	1.200	1.250
Beni immobiliari aggiudicati (case e appartamenti soprattutto)	175	199	429	431	630	439
Valore incassato dal tribunale	12 milioni	18,5 milioni	29 milioni	36 milioni	46 milioni	39 milioni
Ribasso medio (rispetto alla stima dell'immobile)	fino al 35%	fino al 35%	54,6%	53%	46%	fino al 56%
Immobili recuperati dal proprietario	n.d.	166	120	135	176	132



UN PO' DI DATI



Immobili custoditi da lvg

Sono stati complessivamente 1.250. Sono 300 i nuovi incarichi che di custodia immobiliare che l'istituto di via Liguria ha ricevuto.



Cosa si compra all'asta?

La fetta più grande delle aggiudicazioni ha riguardato la sfera residenziale, case e appartamenti in primis, che hanno interessato oltre l'80 per cento dei compratori. La restante parte delle vendite era inerente negozi, bar e beni con destinazione commerciale o industriale. Sono stati assegnati anche due strutture residenziali.



I ricavi delle vendite

Sono stati 439 i lotti finiti all'asta e venduti. Operazione che ha permesso di ricavare circa 39 milioni 800 mila euro.

DOLO

Un milione per la rotatoria tra l'ospedale e la Brentana

Cantieri nel 2021, inaugurazione l'anno dopo: l'arteria snellerà il traffico anche per le ambulanze eliminando l'imbuto d'ingresso sulla strada region

Zottis e Pigozzo (Pd)
«Da Veneto Strade e Regione aspettiamo ora tempi veloci»

Alessandro Abbadir

DOLO. La rotatoria all'incrocio fra via Torre e la strada regionale 11 Brentana si farà e sarà fatta nel 2021. Ad annunciarlo sono la consigliera regionale del Pd Francesca Zottis insieme al consigliere regionale Bruno Pigozzo sempre del Pd. La nuova rotonda, che sarà a ridosso dell'ospedale, sarà simile per dimensioni a quella che si trova sulla Brentana a Oriago di Mira a ridosso del ristorante "Il Burchiello" e che collega la strada con una bretella che porta al casello dell'A4.

«Prendiamo atto», spiega Zottis e Pigozzo, «della firma della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul decreto che formalizza l'intesa tra Anas e Regione. Dell'elenco delle opere per il 2021 fa parte, appunto, anche la rotatoria di Dolo sulla Brentana a cui è destinato un milione di euro per la realizzazione». La rotatoria all'incrocio nell'area di via Pasteur-via Torre è pensata per essere di servizio soprattutto ai mezzi di emergenza dell'Usl 3 dell'ospedale di Dolo. Il rischio infatti per molte ambulanze, auto mediche o persone che si trovano a doversi recare in emergenza al Pronto soccorso o in ospedale è che sulla regionale possano formarsi incolonnamenti. Perciò nonostante la precedenza di servizio anche per i mezzi di soccorso a volte è difficile svoltare in una direzione o in un'altra se il traffico è conge-

stionato. Nel tempo infatti non sono mancate proteste anche da parte di chi, dovendo raggiungere l'ospedale in auto, era rimasto imbottigliato nel traffico. «È un'opera che attendavamo da tempo», spiega l'assessore comunale di Dolo Matteo Bellomo, «e ora lo stanziamento di un milione per la sua realizzazione va sicuramente nella giusta direzione».

Anche i consiglieri regionali ribadiscono l'utilità dell'intervento: «Siamo soddisfatti perché più volte abbiamo sollevato il caso della necessità di questa infrastruttura per alleviare i problemi di viabilità nella zona: due anni fa, in sede di bilancio, avevamo presentato un ordine del giorno che era stato approvato ma era rimasto sulla carta. Adesso dalle parole possiamo passare ai fatti», aggiungono i due consiglieri, «e speriamo che la rotatoria possa essere realizzata celermente».

I tempi di realizzazione dell'opera non dovrebbero essere lunghissimi: «Si tratta», spiegano i consiglieri regionali, «di cantieri che dovrebbero partire appunto nel 2021 e che prima dell'inizio del 2022 dovrebbero essere già conclusi. Ci aspettiamo insomma da Veneto Strade e Regione che nel 2022 l'opera venga inaugurata».

La viabilità sulla Brentana ritorna così nuovamente un tema centrale del dibattito, dopo le polemiche degli ultimi giorni sul rincarare dei pedaggi autostradali osteggiati da tutti i cittadini del comprensorio perché dirotterebbero sulla Sr11 traffico pesante e veicolare congestionando Dolo, Mira, Fiesse e Stra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Via Pasteur a Dolo dove sarà realizzata la rotatoria

FOTO PÒRCILE

CHIOGGIA

Lavori sui ponti di Adige e Brenta al via da martedì

Senso unico alternato notturno per predisporre il cantiere Anas rassicura gli automobilisti «Non interferiremo con i lavori sul ponte translagunare»

CHIOGGIA. Dal 21 gennaio lavori in contemporanea sui ponti di Adige e Brenta, ma mantenendo il doppio senso di circolazione. Anas ha sciolto gli interrogativi sui due cantieri previsti sulla Romea a sud di Chioggia, mentre per i lavori sul ponte translagunare la settimana prossima dovrebbe essere quella decisiva. Martedì o mercoledì si terrà l'incontro tra amministratori comunali e tecnici Anas del Compartimento di Mestre e li saranno sciolte tutte le riserve su come procedere con l'esecuzione dei lavori sui giunti del ponte all'altezza del canale delle Trezze.

Le certezze al momento riguardano invece i ponti sul Brenta e sull'Adige dove i lavori partiranno martedì prossimo.

Su entrambi sarà istituito il restringimento della carreggiata in modo da garantire il regolare transito in entrambe le direzioni. Per la predisposizione del cantiere, fino al 21 gennaio, sarà in vigore il senso unico alternato notturno, dalle 20 alle 6.30.

Secondo Anas i lavori sui ponti Adige e Brenta non

avranno ripercussioni sul traffico poiché saranno eseguiti con il solo restringimento di carreggiata senza andare a interferire con i lavori sul ponte translagunare, le cui modalità saranno decise in concertazione con il Comune. Per i due interventi sui ponti Brenta e Adige saranno spesi complessivamente 6,6 milioni di euro. Per il Brenta si tratta della prosecuzione del cantiere avviato mesi fa e necessario per rifare la pavimentazione, risanare le parti ammalorate in cemento armato e rifare i cordoli e le barriere di sicurezza. Per eseguire i lavori sull'impalcato sarà interdetta la svolta a sinistra in via LungoBrenta per chi proviene da Venezia.

Per il ponte sull'Adige l'intervento prevede la rimozione e la sostituzione di alcuni traversi in acciaio, la verniciatura delle superfici metalliche, il rifacimento della pavimentazione e l'impermeabilizzazione di parte della soletta, la sostituzione degli apparecchi di appoggio, la demolizione e ricostruzione dei giunti di dilatazione, il rifacimento di cordoli e barriere di sicurezza e il risanamento delle parti ammalorate in cemento. —

E.B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ponte sul Brenta: da martedì via ai lavori

FOTO PORCILE



INVESTIMENTI TRIPLICATI

Autostrade, un piano da mille assunzioni

BARBERA, LOMBARDO / APAG. 6

LA CONTROMOSSA

Autostrade tenta di evitare la revoca In 4 anni 7,5 miliardi di investimenti

Nel piano industriale l'aumento delle risorse per la sicurezza
Ma ancora nessun impegno sul taglio delle tariffe all'utenza

Alessandro Barbera

ROMA. Cinque miliardi e quattrocento milioni di investimenti in quattro anni, più del doppio dei due miliardi e cento milioni realizzati dalla gestione Castellucci. Un miliardo e seicento milioni dedicati alle manutenzioni – quattrocento milioni in più del piano precedente – che permetteranno lavori su cinquecento ponti e centotrenta cavalcavia. Altri cinquecento milioni per il monitoraggio e il miglioramento della rete: software, ponti 5G, droni. E infine mille assunzioni tra ingegneri, tecnici, operai, addetti ai caselli. Il piano industriale di Autostrade presentato ieri dal nuovo amministratore delegato, Roberto Tomasi, non sembra scritto da un'azienda vicina alla revoca della concessione. Nel governo la spaccatura è seria e il tentativo dei Cinque Stelle di dare una spallata alla società controllata dalla famiglia Benetton per il momento non è riuscito. La presentazione del piano, per quanto pianificato da tempo, è l'occasione perfetta per l'ultimo tentativo di salvare la pelle.

Il comunicato diffuso a mercati chiusi dal consiglio di Autostrade per l'Italia è un concentrato di messaggi in codice alla politica. Si inizia dal titolo: «Il consiglio approva le linee guida del piano strategico di trasformazione dell'azienda». Per quanto possibile, Tomasi vuole lasciarsi alle spalle Castellucci e il suo stile poco dialogante per un concessionario pubblico, per di più gestore di un ponte crollato e costato la vita a 43 persone. L'aumento delle spese per la manutenzione pari al «quaranta per cento» è stato deciso «in linea con le interlocuzioni con il ministero dei Trasporti». Autostrade conferma ufficialmente quel che nei palazzi si va dicendo da settimane: nonostante i proclami il telefono fra Tomasi e il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Paola De Micheli, non ha mai smesso di squillare.

Il piano promette l'ammmodernamento di ponti, viadotti, cavalcavia, gallerie, pavimentazioni, barriere di sicurezza. Il consiglio indica il potenziamento di «trenta chilometri della rete esistente», sempre entro il 2023. La parte più innovativa del pia-

no sembra l'impegno a realizzare una piattaforma di intelligenza artificiale che consentirà di monitorare 1.943 ponti e viadotti. Per verificare le condizioni di viabilità verranno impiegati droni dotati di piani di volo automatico, telecamere ad alta velocità, laser e georadar. Nella nota manca invece qualunque riferimento alla riduzione delle tariffe, che pure è una delle carte decisive della trattativa sottotraccia fra governo e Atlantia.

D'altra parte la decisione della maggioranza su cosa fare della concessione di Autostrade è congelata. Verrà affrontata solo dopo il test elettorale del 26 gennaio e poco prima del termine per la conversione in legge del Milleproroghe. Per questo in Atlantia restano pronti allo scenario peggiore, e mentre si allunga la mano al go-



verno prosegue l'azione di lobbying contro la norma che ha falciato il risarcimento in caso di revoca della concessione: dei ventitré miliardi attuali ne resterebbero sette. Ieri, dopo i fondi sovrani cinese e di Singapore – entrambi azionisti del gruppo – anche la tedesca Allianz ha presentato un esposto alla Commissione europea. La De Micheli in Parlamento smentisce volontà espropriative: la situazione «era totalmente sbilanciata» con privilegi «attribuiti per legge ad alcuni concessionari». Il decreto ristabilisce «il giusto equilibrio tra l'interesse pubblico e privato». Se la linea dei Cinque Stelle avrà la meglio, Anas fa sapere di essere pronta a prendere il posto di Autostrade. Riuscirebbe a fare meglio? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PM E MINISTRO

Di Pietro: va a finire che la società prende pure i soldi

«La revoca? Come Stato rischiamo di finire cornuti e mazzati: sarebbe un paradosso se Autostrade prendesse dei soldi. Ci sono invece le condizioni per l'annullamento: gli inadempimenti sono stati tanti, a partire dal crollo di ponte Moran-

di». Nell'ottobre 2007, quando fu stipulata la convenzione tra Anas e Autostrade per l'Italia, Antonio Di Pietro era ministro dei Trasporti. «Ho vissuto quella storia in diretta», racconta l'ex pm in una intervista rilasciata al *Secolo XIX*. Che spiega: «Bisogna distinguere tra revoca e annullamento. Il primo è un atto unilaterale, che si può fare ma pagando il prezzo previsto dai contratti. L'annullamento invece è previsto nel caso in cui ci sia un inadempimento di una delle due parti».



Il nuovo ponte di Genova che andrà a sostituire il Morandi, crollato il 14 agosto 2018

Il Ceo Messina annuncia il contributo del gruppo alla sfida verde dell'U
«Dobbiamo crescere rispettando il pianeta: nessuno resti indietro»

Banca Intesa lancia piano da 50 miliardi per la sostenibilità «Bisogna innovare»

IL COLLOQUIO

MARCO ZATTERIN

Così fan pochi, ancora. Eppure IntesaSanpaolo che mette al servizio del “Nuovo Patto Verde” europeo 50 miliardi di finanziamenti è il segnale manifesto che la “Greta Economy” si espande rapidamente ed è arrivata anche dalle nostre parti. Qualcosa sta cambiando rapidamente nel modo di fare banca e finanza. Non è finita la caccia al profitto, certo: è «solo perché generiamo 4 miliardi di utile netto che possiamo pensare a investimenti sostenibili», riassume il ceo di Ca'de Sass, Carlo Messina. È però un mondo che si vuole nuovo. Dove «sostenibile» è un concetto che riguarda «il pianeta, la comunità e chi ha bisogno». Perché, è la formula, «nessuno deve restare indietro».

Così fan pochi e così dovrebbero fare in di più. In vista della controversa fiera globale di Davos che s'apre martedì, la madonnina Greta Thunberg si è scagliata con l'usuale veemenza verbale contro le banche, imputando alle «prime trentatrè» della Terra di aver pompato quasi duemila miliardi di dollari nelle aziende che vivono di carburanti fossili dalla firma degli accordi di Parigi a oggi, ovvero negli ultimi quattro anni.

I numeri allarmano i giovani crociati che assediano ap-

passionati il deterioramento climatico, anche se lo scenario appare ostentare una evoluzione potenzialmente confortante, per quanto da verificare alla prova dei fatti. Basta ascoltare il pragmatico Larry Fink, capo supremo di Black Rock (socio di Intesa al 5%), il più grande fondo di investimento che c'è. Posto che «i mercati dei capitali anticipano il rischio futuro», si è detto sicuro che «registreremo i cambiamenti nell'allocatione di capitali più rapidamente rispetto a quelli nel clima». Il sistema gli pare destinato a evolversi. Per non morire, continuare a crescere e – vuole la tradizione – a proseguire nell'accumulare profitti.

Il contagio “verde” è scatenato. La Bce in formato Christine Lagarde intende iscrivere la lotta al cambiamento climatico fra gli obiettivi della politica monetaria, magari favorendo l'acquisto di bond ecologicamente virtuosi. La Banca d'Italia ha annunciato l'orientamento del portafoglio verso investimenti sostenibili. Coerentemente, già ora il 100 per cento dell'energia che acquista e consuma è rinnovabile.

Sono esempi importanti. Messina ha in mente qualcosa di molto simile, nell'ambito di una strategia mirata a rendere la sua banca più ambientalista e più sociale. Sfrutta il “Nuovo Patto Verde” da mille miliardi scritto della Commissione Ue (e tutto da approvare dai governi) e i 150 destinati a piovere in Italia, per intavolare il rilancio da 50 miliardi, crediti

mirati a investimenti privati e al partenariato fra pubblico e privato. Oltre 3 punti di pil, per chi ama la contabilità che diventa concreta.

È un affare, assicura Messina, che va oltre l'inevitabile auspicio di un ritorno finanziario. «L'Italia ha la possibilità di diventare leader mondiale per l'economia ambientale e sostenibile, con grandi ricadute in termini di crescita e di occupazione», prevede. Dati alla mano, rammenta che «le imprese che hanno puntato maggiormente sull'ambiente ottengono, a parità di altri fattori, maggiore redditività e maggiore crescita». Le cifre del settore manifatturiero, aggiunge, «indicano un differenziale di crescita del fatturato di 7 punti superiore alla media nell'arco di tre anni». Pertanto, «se tutte le imprese manifatturiere andassero in questa direzione avrebbero 20 miliardi in più di fatturato annuo, con un impatto in termini sociali e occupazionali, oltre che ambientali».

In Italia, il «banchiere verde» aspira a vedere IntesaSanpaolo affermarsi come attore di sviluppo e interlocutore della società che vuole crescere e innovare, così come di quella che vive tempi socialmente difficili. Conviene ai conti dell'istituto, dunque agli azionisti. Ma è chiaro che la consapevolezza fa i conti con ambizioni e pressioni davvero pesanti. «La finanza ha una responsabilità nei confronti del pianeta, i suoi abitanti e tutte le specie viventi – ha attaccato Greta



Thunberg sul "Guardian". Far finta di nulla equivale a compiere un crimine contro l'umanità». Così Messina gioca la sua carta. I 50 miliardi sul tavolo rappresentano anche uno stimolo al governo perché sia rapido a definire la sua parte. E suonano la sveglia perché le imprese, che non investono e innovano abbastanza, capiscano che nulla è più come prima.

L'istituto ritiene che nel prossimo quinquennio le aziende italiane ricercheranno 600mila lavoratori con competenze verdi. La sfida, sprona Messina, «deve vedere il coinvolgimento di tutti». Come già avvenuto per altre grandi trasformazioni del passato, «si tratta di rivoluzionare a 360° tutte le attività e tutti i prodotti, anche

e soprattutto quelli più tradizionali, tipici del nostro Made in Italy». Si va «dalla moda ai mobili e alla filiera agro-alimentare, al centro del sistema della bioeconomia, che da solo vale 328 miliardi nel nostro paese, e 2 milioni di occupati».

Analoga, l'ambizione sociale. È divenuta concreta quando nel 2017 la banca ha chiesto ai suoi uomini e donne di ascoltare le comunità e suggerire proposte per il piano di impresa varato nel 2018. È emerso così tutto il profondo deterioramento del tessuto economico e sociale, è arrivata la fotografia del crescente disagio sociale che inquina la penisola. Sono partite le misure di sostegno, gli 8,7 milioni di pasti distribuiti, i 100 mila indumenti distribuiti, i progetti di inclu-

sione, i prestiti d'impatto per le madri impegnate e i lavoratori maturi senza pensione.

Strano? Per nulla. «È interesse di tutti gli investitori internazionali richiedere che i proventi derivino da operazioni sostenibili», concede il banchiere. E tutto questo richiede «una visione di lungo termine», che abbia a cuore il Pianeta e la gente. Qualcuno deve farlo, soprattutto dove non arriva la politica, che nelle terre a Mezzogiorno dell'arco alpino si perde spesso nelle parole. Anzi, tutti devono fare sino in fondo la propria parte. Anche le banche. Le quali, suggerisce Messina, possono essere fra i fattori che dimostrano «che l'Italia può essere un paese stabile e forte a prescindere da chi governa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Banca Intesa; a lato pedoni con le mascherine antimog nel centro di Torino: nell'aria livelli record di polveri sottili